

LAURA MITAROTONDO

*Medicina politica e propaganda fascista:
Luigi Pensuti e la tubercolosi di 'animazione'*

1. *Introduzione*

La pandemia da Covid-19 ci ha progressivamente indotto a una familiarità con un lessico articolato in *loci* ricorrenti, attinti soprattutto dall'area semantica militare, e ormai assunti in un immaginario collettivo, peraltro incline alle risposte più diverse, sul piano sia della prevenzione sia delle terapie. Tuttavia, la potenzialità della «malattia come metafora»¹, e i diversi modi di raccontarla – per rendere riconoscibile ciò che il disordine del morbo altera, prefigurando nuovi orizzonti di senso –, esistono da secoli. Ne è un esempio particolarmente significativo, in età contemporanea, la propaganda cinematografica inaugurata dal fascismo contro la tubercolosi fra il 1932 e il 1942: lo Stato totale, valendosi precipuamente della comunicazione per immagini, piega la crisi epidemica alla promozione di un progetto politico in cui convergono «ideologia fascista e propaganda igienica»². La lotta alla tubercolosi, sfruttando l'efficacia comunicativa della metafora bellica, è infatti viatico per un'ambiziosa iniziativa di rigenerazione umana, di contrasto al male fisico – non esclusa la sua componente morale –, in cui il potenziamento della salute dell'individuo, cellula del corpo dello Stato, diviene premessa per la futura grandezza della nazione.

L'ultima pandemia ha certamente riattualizzato, anche in funzione pubblica e istituzionale, un sistema di segni e modalità di rappresentazione della crisi depositato nella tradizione occidentale, di cui la guerra fa parte³, e al quale si è tentati di ricorrere alla ricerca di genealogie di

¹ La fortunata locuzione si deve al volume di Susan Sontag più volte ristampato. Cfr. S. SONTAG, *Illness as Metaphor and AIDS and Its Metaphors*, Picador, New York 2001 e la recente versione italiana *Malattia come metafora e L'Aids e le sue metafore*, nottetempo, Milano 2020.

² G. FIDOTTA, "Per il miglioramento della stirpe". Note sulla propaganda igienico-sanitaria durante il fascismo, in «Cinergie», 2, n. 3, marzo 2013, p. 114.

³ Il frequente ricorso alla metafora bellica ha sollecitato un rinnovato dibattito scientifico sul potere del linguaggio (incluse le metodologie di organizzazione del discorso), le strategie

sensu universalistiche. Nondimeno, nel tempo del dominio umano sulla natura (fra effetti del cambiamento climatico, instabilità dei sistemi economici globalizzati, crescita delle diseguaglianze e inaridimento delle ‘capacità sociali’), il disordine innescato dal post-Covid – specie nel traumatico passaggio dalla guerra ideale alla guerra reale – induce a dubitare della solidità dell’ordine politico mondiale (quello delineatosi a partire dal 1989), alla ricerca di codici e categorie per ri-generare una civiltà in declino, oltre l’emergenza contingente, unico tempo previsto dalla governamentalità neoliberale, che rifiuta di pensare le «evenienze imprevedute» in termini di «patologia sistemica»⁴, affidandosi a dispositivi di contrazione della complessità.

2. *La «redenzione sanitaria» del Paese*

Lo Stato bene comprese la sua missione altissima; ben comprese che la lotta contro la tubercolosi significa lotta di rigenerazione della razza⁵.

Queste parole scandiscono un passaggio nevralgico del discorso pronunciato nel 1932 da Eugenio Morelli al teatro Manzoni di Milano, e pubblicato nel quindicinale «Le forze sanitarie», organo ufficiale del Sindacato nazionale fascista dei medici. Morelli, direttore, a Roma, della Clinica della tubercolosi e delle malattie respiratorie, in quell’occasione ricorreva ad esplicite metafore militari, fino a spingersi all’analogia fra la ‘battaglia igienica’ alla TBC e il sacrificio della patria nella Grande Guerra. Attraverso *loci* ricorrenti largamente assunti nell’immaginario collettivo – tra gli altri quello attualissimo dei medici «umili eroi che tutto danno»⁶,

narrative, gli immaginari pubblici e politici. Sul «gergo bellicista» nell’ultima pandemia, tra gli altri, si veda M. CHIARUZZI, *Guerra, igiene del mondo? Pandemia e analogia*, in *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l’economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, a cura di A. Campi, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 189-198. Sui limiti della metafora bellica e sull’«efficacia politica di questa cornice simbolica», si rinvia a N. MATTUCCI, *Immaginario politico e pandemia: tra comprensione e narrazione*, in «Post-filosofie», n. 13, 2020, pp. 146-166.

⁴ Cfr. *Ivi*, p. 158.

⁵ E. MORELLI, *La lotta contro la tubercolosi ed il Regime fascista*, in «Le forze sanitarie», I, n. 1, 15 marzo 1932, p. 5.

⁶ *Ivi*, p. 7.

perché esposti al continuo rischio del contagio –, egli indicava alcune direttrici dell'intervento dello Stato nel contrasto all'endemia tubercolare, dall'assicurazione obbligatoria alla fondazione di sanatori e istituti di cura prestigiosi, come l'ospedale Carlo Forlanini di Roma. In quelle pagine, di singolare interesse è il riferimento alla politica di gestione della crisi sanitaria promossa dal fascismo, e la rappresentazione salvifica del Duce – «I fedeli lo seguiranno sempre e tutti i salvati lo adoreranno», scrive Morelli⁷ –, che riassume con efficacia l'immagine dello Stato risanatore, incarnato dal suo Capo, secondo un modello di teologia politica filtrata dall'ideale messianico, che, di fatto, sradica qualsiasi protagonismo delle masse per sostituirlo con un cieco fideismo verso lo Stato-providenza. Del resto, un'analogia tensione fideistico-religiosa è presente nel *Discorso dell'Ascensione* di Mussolini, pronunciato il 26 maggio del 1927, alla Camera dei Deputati. Si tratta di un 'manifesto' in cui si trova un sintetico programma politico e di amministrazione del Paese che invoca una nozione complessiva di bonifica, non solo riferita alle terre da risanare in vista del ripopolamento – la Legge Mussolini n. 3134 del 1928 avrebbe riproposto l'idea di «bonifica integrale» mutuata dall'economista Arrigo Serpieri –, ma anche alla rigenerazione umana e della razza, in nome di un'equazione fra salute dell'organismo statale, virtù guerriera e potenza della nazione, proficuamente sfruttata in termini di propaganda⁸.

Peraltro, attraverso l'intensa opera divulgativa che accompagna la politica sanitaria, il fascismo intende segnare una netta discontinuità rispetto alla tradizione politica liberale, sebbene nell'impegno per la profilassi e la cura della tubercolosi esso si appropri di alcune proposte d'inizio secolo (assicurazione sanitaria, educazione igienica, risanamento delle abitazioni, costruzione di istituti di cura e sanatori), coltivando più l'aspetto terapeutico e meno la prevenzione primaria. Pur autorappresentandosi trionfalisticamente come vittorioso sulla malattia, il regime intervenne in verità in una fase epidemiologica definita di «detubercolizzazione» – in cui la flessione della mortalità era legata anche al crescente accesso dei malati alle cure ospedaliere – e si valse dunque delle misure legislative e organizzative promosse dagli ultimi governi liberali, facendo però quel salto di qualità che era mancato, nel trasformare la lotta contro la tubercolosi in una «funzione dello Stato», istituendo, nell'ottobre del 1927, l'assicurazione obbligatoria⁹.

⁷ *Ivi*, p. 8.

⁸ Cfr. F. RIGOTTI, *Il medico-chirurgo dello Stato nel linguaggio metaforico di Mussolini*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Cordani, Milano 1987, p. 506, ma anche G. COSMACINI, *Medici e medicina durante il fascismo*, Edizioni Pantarei, Milano 2019, p. 28.

⁹ Cfr. T. DETTI, *Stato, guerra e tubercolosi*, in *Storia d'Italia*, Annali, 7: *Malattia e medicina*,

In un contesto in cui lo spettro delle cosiddette malattie sociali – soprattutto malaria, tubercolosi, sifilide¹⁰ – aveva fatto registrare, negli anni della Grande Guerra, una notevole recrudescenza a seguito delle cattive condizioni di vita nelle trincee e nelle città, ma anche in ragione della crescente precarietà della sanità pubblica (era ancora viva la memoria della tragica influenza spagnola del 1918-1919)¹¹, viene avviata una campagna di autorappresentazione del fascismo come provvidenza mondana, statutale. Il regime, in tal senso, incoraggia un'imponente impresa di risanamento sanitario, secondo un dispositivo di controllo politico che passa attraverso i corpi – spingendosi fino alla «degenerazione chirurgica della lotta antitubercolare», in violazione della libertà individuale del malato –¹² e si rivela oltretutto un'esperienza a vocazione razzistica. Il corpo, in quanto vita, divenuto centrale nel lessico del potere, riflette la tendenza della politica a servirsi di un linguaggio che ridefinisce le sue tradizionali categorie concettuali per appropriarsi in funzione egemonica anche delle nozioni di malattia, morte, riproduzione.

La politicizzazione della medicina nel fascismo, del resto, coincide con un'opera di «bonifica umana e razziale» promossa da Mussolini ben prima delle leggi antiebraiche del 1938, delle quali costituisce una sorta di preludio politico e ideologico. Essa affonda le radici in un'ideale «rivoluzione antropologica» che muove da una domanda di rigenerazione politica, come risposta alla 'malattia' delle élites liberali, per passare alla costruzione di un immaginario sociobiologico radicato nella saldatura fra medicina e potere, fino a fare della salute del corpo un argomento decisivo del primo dopoguerra, ma anche la premessa di una politica di espansione demografica¹³.

Nel *Discorso dell'Ascensione*, del resto, già si profila il concetto dell'uomo-massa e la nozione di medicina politica in quanto strumento

a cura di F. Della Peruta, Einaudi, Torino 1984, pp. 879-951, in particolare pp. 879-885, 949-951; D. PRETI, *La lotta antitubercolare nell'Italia fascista*, in *Ivi*, p. 1006, ma anche T. DETTI, *La questione della tubercolosi nell'Italia giolittiana*, in «Passato e presente», I, n. 2, 1982, pp. 27-60.

¹⁰ Sulla triplice epidemia, cfr. G. COSMACINI, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 21-49.

¹¹ In proposito, E. TOGNOTTI, *La "spagnola" in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*, FrancoAngeli, Milano 2016²; L. SPINNEY, *Pale Rider: the Spanish Flu of 1918 and How It Changed the World*, Jonathan Cape, London 2017.

¹² Cfr. PRETI, *La lotta antitubercolare nell'Italia fascista*, cit., p. 989.

¹³ Cfr. C. MANTOVANI, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, pref. di E. Galli della Loggia, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 262-263.

di ingegneria sociale, ovvero di rigenerazione biologica della collettività in funzione della grandezza dello Stato, filtrata da una politica di «igiene sociale» e da una «profilassi nazionale»¹⁴ nella quale ogni forma di dissenso è sistematicamente repressa.

Il centralismo tipico dello Stato totalitario, penetrato nelle coscienze individuali lungo i linguaggi dell'ideologia antiliberalista, qui punta a trasferirsi nei corpi, nel sentimento della paura e del bisogno di protezione, corollario ineluttabile di ogni immaginario popolare sollecitato dall'idea della morte e condizione dell'esaurimento di qualsiasi mozione critica. In tal senso, il fascismo dispiega la sua potenza di condizionamento dalla quale emerge il controllo del politico, che «ingloba la professione sanitaria» nello Stato corporativo, attingendo ampiamente alla metafora organicistica, ricorrente già a fine Ottocento, dopo l'affermazione della microbiologia di Pasteur e Koch.

A partire dall'idea di «redenzione sanitaria» dalle malattie secolari, il regime promuove politiche sociali, mutualistiche e assistenziali¹⁵, coerenti peraltro con «le ambizioni imperiali dell'Italia mussoliniana»¹⁶, operando una «sistematica prassi di discriminazione e di selezione, che doveva fissare indelebilmente l'identità nazionale secondo criteri razziali»¹⁷. E la medicina è ufficialmente investita del compito di questa rigenerazione; si pensi, solo per fare un esempio, alla genesi del concetto di biologia politica, ossia «la biologia umana a servizio della politica e dello Stato» formulata dall'endocrinologo Nicola Pende, primo Rettore dell'Università di Bari, per il quale, in nome di una visione della società come corpo, «l'organizzazione statale non è che un grande organismo di cellule-individui, il quale deve vivere secondo le leggi naturali della biologia»¹⁸.

¹⁴ Cfr. B. MUSSOLINI, *Discorso dell'Ascensione*, in Id., *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, vol. XXII, La Fenice, Firenze 1957, p. 378.

¹⁵ Cfr. COSMACINI, *Medici e medicina durante il fascismo*, cit., p. 26.

¹⁶ C. MANTOVANI, «Bonifica umana» e prevenzione. Due proposte di «medicina politica» durante il regime, in *Luomo nuovo del fascismo. La costruzione di un progetto totalitario*, a cura di P. Bernhard, L. Klinkhammer, Viella, Roma 2017, p. 163.

¹⁷ E. GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 186.

¹⁸ N. PENDE, *Bonifica umana razionale e biologia politica*, Licinio Cappelli editore, Bologna 1933, p. 8. Su Nicola Pende, si rinvia a: MANTOVANI, *Bonifica umana razionale e biologia politica: Nicola Pende e la scienza dell'ortogenesi*, in EAD., *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, cit., pp. 319-331; L. ALTOBELLI, *Nicola Pende primo rettore dell'ateneo barese*, Edizioni del Rosone, Foggia 2006; J. MOTTOLA, *Gente di razza: così parlò Nicola Pende tutore della stirpe e pupillo dei Gesuiti*, pref. di V.A. Leuzzi, Bastogi, Foggia 2010; E. BETTA et al., *Razza fascista: Nicola Pende fra scienza e ideologia*

3. Guerra alla tubercolosi: guerra al male dell'individuo

Se la politica ha da sempre privilegiato il campo metaforico dell'organismo, il regime fascista attinge copiosamente a queste figure – la più emblematica è rappresentata dal corpo malato dello Stato di cui Mussolini è il chirurgo¹⁹, il «clinico della nazione», o il medico-sacerdote, come nel *Discorso ai medici* del 1931²⁰– per promuovere il passaggio dalla medicina sociale alla medicina politica e 'corporativa', in quanto «funzione di governo», sia attraverso misure di prevenzione e previdenza, sia tramite strumenti come il *Testo unico delle leggi sanitarie* del 1934. Si tratta di provvedimenti che mirano a fascistizzare integralmente la società, declinando in senso autoritario il rapporto Stato-cittadini, favorendo la conciliazione fra l'intendimento politico dell'accrescimento, e della 'difesa della stirpe', e la profilassi sociale di contrasto alle malattie. Umberto Gabbi, patologo e luminare della clinica medica, sulle colonne dell'«Archivio Fascista di Medicina politica», rievocando il *Discorso dell'Ascensione*, chiarisce inequivocabilmente i compiti della medicina politica, in quanto «terapia sociale» al servizio dello Stato fascista, impegnata nella «soluzione di molti e poderosi problemi individuali, famigliari, sociali a difesa della stirpe e per la sua ascesa nel mondo» e nella formazione di una classe dirigente «vaccinata contro il virus democratico»²¹. Due sono i parametri menzionati da Gabbi per questa missione di «difesa del popolo» e di contrasto alla degenerazione della razza, ossia «che l'individuo, unità elementare, in sé e per sé è nulla ed acquista valore e potenza solo quando è collegato alla Nazione che è tutto» e che «la cura di una malattia di importanza nazionale deve essere funzione

eugenetica, a cura di ANPI, Associazione nazionale partigiani d'Italia, Comitato provinciale Bari, Radici future, Bari 2019; COSMACINI, *Medici e medicina durante il fascismo*, cit., pp. 13-35, 157-168.

¹⁹ Cfr. RIGOTTI, *Il medico-chirurgo dello Stato nel linguaggio metaforico di Mussolini*, cit., p. 504.

²⁰ Cfr. MANTOVANI, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, cit., p. 271; B. MUSSOLINI, *Discorso ai medici* (22 novembre 1931), in ID., *Opera omnia*, cit., vol. XXV, pp. 58-62.

²¹ U. GABBI, *Medicina politica e Fascismo (Discorso nell'inaugurazione degli studi nella R. Università di Parma 8 novembre 1927)*, in «Archivio fascista di Medicina politica», VI, n. VI, Novembre-Dicembre 1927, p. 324. Cfr. MANTOVANI, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, cit., p. 270. Sul rapporto fra scienza e razzismo nel fascismo, si segnalano, tra gli altri, G. ISRAEL, P. NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, il Mulino, Bologna 1998; F. CASSATA, «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2008; G. ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, il Mulino, Bologna 2010.

del Governo»²²: lo spazio della soggettività politica, in tale prospettiva, viene integralmente occupato dallo Stato ordinatore, che assorbe e occultata gli individui.

La tubercolosi, male degli indigenti, degli emarginati, sebbene non fosse l'unica, venne rappresentata come la principale piaga sociale da fronteggiare perché considerata questione di assoluto rilievo per l'impatto sull'opinione pubblica, al punto da costituire «la cartina di tornasole» per intendere la portata delle politiche sociali e assistenziali del regime, evidentemente insufficienti per affrontare strutturalmente i malesseri sanitari del Paese, legati più in generale alle condizioni di vita (affollamento urbano, penuria di abitazioni) e di lavoro degli italiani²³.

Se la malattia rappresenta un fattore di crisi che può mettere in discussione un ordine politico, sociale e culturale in via di consolidamento, fondato sul modello antropologico dell'individuo sano, contro la tenace endemia della tubercolosi, morbo sociale e politico della decadenza, il fascismo intenta una vera guerra sanitaria, facendo oltretutto leva sulla narrazione dell'emergenza e sull'immaginario militare per allertare la coscienza popolare come coscienza patriottica.

Anche in ragione della romanticizzazione operata dalla letteratura, la tisi, emblema 'estetico' del corpo tormentato, consumato dal male e gravato da una debolezza convertita in languore, incarna paradigmaticamente il nemico sanitario per eccellenza del regime. Non solo argomento per problematizzare salute pubblica e ordine sociale, da «epifenomeno del processo di industrializzazione», la tubercolosi si carica di un elevato potenziale metaforico poiché rinvia alla «corruzione dell'organismo individuale e collettivo»²⁴ e alle contraddizioni (inquietudine, senso di precarietà) che il progresso e i grandi mutamenti sociali hanno indotto, a partire dalle mutate condizioni di vita e lavoro, dalla mobilità dei ceti rurali e dalla nascita del proletariato urbano, costretto a vivere nella privazione, nel sovraffollamento e in condizioni igieniche drammatiche.

Oltre a rimuovere l'ipoteca ideologico-letteraria, che celebra artisticamente il male dell'individuo quasi mitizzato nella *Montagna incantata* di Thomas Mann – la tubercolosi è da considerarsi la più politica delle malattie sociali, poiché separa il singolo dalla collettività e lo riconduce ad una dimensione atomistica opposta all'ideale dell'individuo-

²² GABBI, *Medicina politica e Fascismo*, cit., p. 324.

²³ Cfr. PRETI, *La lotta antitubercolare nell'Italia fascista*, cit., pp. 955-956, 964-965, 982.

²⁴ E. TOGNOTTI, «Il morbo lento». *La tisi nell'Italia dell'Ottocento*, pref. di G. Cosmacini, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 146.

massa del fascismo –, le politiche sanitarie del regime puntano ad incrementare un controllo sociale capillare attraverso differenti linguaggi. Questi orientano la propaganda e alimentano il mito di una ‘società guerriera’, insieme all’ideale dello Stato totale che annienta con la forza qualsiasi espressione di dissenso o devianza, inclusa la patologia del corpo umano, e ogni forma di degenerazione in grado di minacciare la ‘civiltà fascista’. La dialettica degenerazione-rigenerazione e l’idea stessa dell’uomo nuovo, declinata tragicamente dai regimi totalitari, erano largamente attestate nella cornice storica tardo ottocentesca, segnata dai moderni processi di industrializzazione e tecnicizzazione, che avevano oltretutto fatto emergere la realtà della massificazione sociale e dei nuovi conflitti di classe²⁵. Il tema della degenerazione, insieme all’analogia fra la decadenza morale e la malattia fisica, aveva peraltro interessato il dibattito scientifico-positivista almeno a partire dalla pubblicazione, nel 1857, del trattato di patologia sulla degenerazione dello psichiatra Augustin Morel, ma era stato altresì sollecitato dalla circolazione delle tesi di Charles Darwin, e poi dalla razionalizzazione del concetto di evoluzione della specie, adottato anche dalla medicina sociale. Rielaborando l’ideale dell’uomo nuovo, «sano ed energico per antonomasia»²⁶, incarnato da Mussolini, il fascismo avrebbe sollecitato una trasformazione della società italiana, sia con una politica demografica in favore della prolificità, garantita dalla figura femminile, «arbitra dei destini di un popolo, generatrice di beni e di forze»²⁷, sia tramite la propaganda affidata a film, giornali, riviste, manifesti, con l’obiettivo di fortificare la razza.²⁸

In una fase in cui sia il *medium* cinematografico, sia il sapere scientifico, vivono un «destino di epocale modernizzazione» – che suggerisce un fecondo travaso di conoscenze tra ricerca scientifica e comunicazione

²⁵ Sulla nozione di degenerazione nella società di fine Ottocento, si veda D. PICK, *Volto della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*, La Nuova Italia, Firenze 1999.

²⁶ A. PARODI, «Generazioni di laboratorio»? Tentativi di costruzione dell’uomo nuovo come ‘uomo sano’ nel regime fascista, in *L’uomo nuovo del fascismo. La costruzione di un progetto totalitario*, cit., p. 49.

²⁷ G. BRECCIA, *La donna nella lotta contro la tubercolosi e le altre malattie sociali*, Edizione di propaganda della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, Roma 1936, p. 11. Sulla donna nel fascismo, si rinvia a V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 1993.

²⁸ Cfr. N. PIAZZA, *L’ossessione tubercolare in epoca fascista, vista attraverso le pubblicazioni a stampa*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell’ADI, Pisa (12-14 settembre 2019), a cura di A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, A. Torre, ADI editore, Roma 2021, p. 2, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>.

divulgativa²⁹ –, la retorica politica del regime passa anche dal cinema, ritenuto «uno dei congegni più adatti a colpire l'immaginazione e l'emotività, a eterodirigere e a uniformare le idee»³⁰ e a disciplinare la crisi sanitaria, divenuta la cassa di risonanza del progetto di dominio dello Stato fascista, fra controllo sociale ed espansione imperialistica. L'idea della 'Crociata' contro il male, il corredo delle metafore salutiste, a partire dalla guerra come igiene di matrice futurista³¹, la pubblicità delle campagne di sensibilizzazione per sovvenzionare la battaglia antitubercolare – si pensi alla *Giornata del Fiore e della Doppia Croce* istituita nel 1931³² –, vengono utilizzate dal cinema per riconfigurare l'immaginario collettivo e scandire un nuovo orizzonte politico.

4. *La tubercolosi animata di Luigi Liberio Pensuti*

Di singolare interesse, in tale contesto, è la figura di Luigi Liberio Pensuti (1903-1945), pioniere del cinema d'animazione italiano, *cartoonist* del regime, apprezzato disegnatore e regista al quale Mussolini affida un'importante campagna di comunicazione antitubercolare in chiave disciplinare e di documentazione³³, che, fra il 1932 e il 1942, mira a

²⁹ Cfr. *Cinema e scienze nel primo Novecento: discorsi, film, sperimentazioni*, in «Immagine - Note di storia del cinema», a cura di S. Alovisio, S. Venturini, n. 6, 2012, p. 7.

³⁰ M. ARGENTIERI, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Bulzoni, Roma 2003, p. 15.

³¹ Cfr. PARODI, «Generazioni di laboratorio?» *Tentativi di costruzione dell'uomo nuovo come 'uomo sano' nel regime fascista*, cit., p. 59. Si ricordi, in tal senso, la celebre antologia marinettiana. Cfr. F.T. MARINETTI, *Guerra sola igiene del mondo*, Edizioni futuriste di poesia, Milano 1915.

³² Cfr. C. FORMENTI, *All'ombra dei fasci e della croce di Lorena: i documentari animati di Luigi Liberio Pensuti per la campagna antitubercolare*, in «La valle dell'Eden: quadrimestrale di cinema e audiovisivi», n. 30, 2017, p. 91.

³³ Cfr. S. TOFFETTI, *La pestilenza e la guerra: due cavalieri dell'apocalisse nei film di Liberio Pensuti*, in «Immagine - Note di storia del cinema», n. 6, 2012, cit., p. 138, ma anche R. SCRIMITORE, *Le origini dell'animazione italiana. La storia, gli autori e i film animati in Italia 1911-1949*, pref. G. Bendazzi, Tunué, Latina 2013, p. 119. Sull'importanza del medium cinematografico per veicolare il tema della malattia, cfr. K. OSTHERR, *Medical Vision. Producing the Patient Through Film, Television, and Imaging Technologies*, Oxford University Press, New York 2013 e, in particolare, sulle pellicole che trattano di tubercolosi, T. BOON, *Lay Disease Narratives, Tuberculosis, and Health Education Films*, in *Tuberculosis Then and Now. Perspectives on the History of an Infectious Disease*, ed. by F. Condrau, M. Worboys, McGill-Queen's University Press, Montreal 2010, pp. 24-48. Va ricordato che accanto a

sensibilizzare l'opinione pubblica con il linguaggio del cinema educatore, tramite moderno della cultura di massa e di integrale fascistizzazione della nazione³⁴. Va ricordato che il cinema fu uno dei *medium*, insieme alla stampa, alla pubblicistica e alla radio, di cui il fascismo si servì nella sua monumentale opera di autopromozione legata alla propaganda antitubercolare, tesaurizzando le sue potenzialità educative e didattiche, in una fase in cui nasceva il pubblico delle classi medie, pur a fronte di un diffuso analfabetismo. Considerato già dalla tradizione del socialismo positivista strumento di formazione – in ossequio ad una visione lineare della storia, che leggeva nell'evoluzione della scienza, e più in generale dell'istruzione, fattori di indubbio progresso per l'emancipazione delle masse popolari –, il cinematografo, soprattutto con la Grande Guerra, esercita un impulso fondamentale per incidere dall'alto, anche emotivamente, sull'opinione pubblica, e indirizzarla politicamente, fino a diventare, dopo l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, un dispositivo di mobilitazione integrale delle masse³⁵. La storia dell'animazione, nei suoi esordi italiani, è legata a «quattro propulsori fondamentali», rappresentati dalla curiosità nei confronti della sperimentazione, sollecitata anche dai movimenti di avanguardia d'inizio secolo, dalla produzione di pubblicità e dalla crescita

quello igienico-sanitario, Pensuti coltivò, nei suoi film, altri indirizzi didattico-scientifici dedicati alle scuole, come quello naturalistico o geografico. Sul punto, si veda G. GRASSO, *I film didattici animati sulla geografia di Luigi Liberio Pensuti*, in ID., *Il cinema al servizio dell'educazione. Legislazione, discorsi, pratiche produttive e distributive della Cineteca Scolastica Italiana (1938-1960)*, Corso di Dottorato in *Studi storico-artistici e audiovisivi*, Università degli Studi di Udine, ciclo XXXVII, 2020, pp. 213-223.

³⁴ Sulla figura e l'attività di Pensuti, si rinvia a M. VERGER, *Luigi Liberio Pensuti, Pioniere del Cartone Animato Italiano*, in «Rapporto confidenziale», 7 novembre 2010, <https://www.rapportoconfidenziale.org/?p=9637>; SCRIMITORE, *Le origini dell'animazione italiana. La storia, gli autori e i film animati in Italia 1911-1949*, cit., pp. 117-140; EAD., *Luigi Liberio Pensuti. Film d'animazione oltre la propaganda*, in «Cabiria. Studi di cinema», Nuova Serie, 44, n. 178, 2014, pp. 47-56; FORMENTI, *All'ombra dei fasci e della croce di Lorena: i documentari animati di Luigi Liberio Pensuti per la campagna antitubercolare*, cit.; P. CACCIANI, *I film d'animazione nell'archivio storico Luce, Viaggi nell'animazione: interventi e testimonianze sul mondo animato da Émile Reynaud a Second Life*, a cura di M. Tortora, Tunué, Latina 2008, pp. 77-86; L. PENSUTI, *C'era una volta il cartone animato. La nascita del cinema d'animazione in Italia*, a cura di B. Vigna, Kappabit, Roma 2021. Sulla funzione pedagogica del cinema, cfr. F. LUSSANA, *Cinema educatore. L'Istituto Luce dal fascismo alla Liberazione (1924-1945)*, Carocci, Roma 2018.

³⁵ Su temi analoghi, e in una prospettiva che mira a ricostruire alcune tappe della storia dell'Istituto Luce, si veda M. ARGENTIERI, *Il cinema in guerra: arte, comunicazione e propaganda in Italia, 1940-1944*, Editori Riuniti, Roma 1998.

del commercio, dalla propaganda bellica³⁶ e di regime, dalla fortuna delle immagini animate nella cultura popolare del nostro Paese³⁷. La diffusione del filone di animazione e la sua trasformazione in genere autonomo si ebbe negli anni Venti, con l'importazione del cortometraggio del disegno animato, ossia «una breve opera narrativa e figurativa, destinata al cinema e a un pubblico popolare»³⁸.

Avvicinatosi all'animazione grazie al fumettista Carlo Cossio, Luigi Pensuti – i cui esordi da costumista e scenografo si devono all'incontro con Vittorio Podrecca, il regista italiano del teatro delle marionette – aveva inizialmente lavorato a film di carattere educativo con il poeta e scrittore romano Trilussa, per collaborare poi ai cinegiornali di Ugo Amadoro. Fu, inoltre, dirigente all'Istituto Luce, organo ufficiale della propaganda cinematografica del regime, pur non avendo mai preso la tessera del partito fascista e rivendicando piuttosto il carattere «anarchico e indipendente» del suo pensiero, al punto da farsi aggiungere all'anagrafe il nome Liberio³⁹. Nondimeno, soprattutto, con *Campane a stormo* (1932), *L'igiene di Tombolino* (1935), *La Taverna del Tibicci* (1935), e attraverso i film che risalgono al periodo in cui dirige il reparto d'animazione 'passo uno' dell'Istituto Luce⁴⁰, ossia *Il pericolo pubblico n. 1* (1938), *Crociato 900* (1938), *Squilli di vittoria* (1938), *Colpi d'ariete* (1940), *Tappe di vittoria* (1940), Pensuti collaborò all'attività di propaganda del regime⁴¹.

³⁶ Già durante il primo conflitto mondiale, emerge un crescente interesse verso il film di animazione legato alla propaganda bellica. Cfr. D. LOTTI, *Sogni di bimbo a passo uno. L'animazione nel film muto italiano di propaganda bellica (1915-1917)*, in «Cabiria», n. 177, 2014, pp. 41-54, <https://animata.beniculturali.unipd.it/wp-content/uploads/2015/02/Cab-177-Lotti.pdf>.

³⁷ Cfr. M. BELLANO, *Origine dell'animazione italiana: epopee di pionieri solitari*, in *Fantasmagoria. Un secolo (e oltre) di cinema d'animazione*, a cura di D. Giurlando, Marsilio, Venezia 2017, p. 44.

³⁸ *Ivi*, p. 41. Sul tema, si rinvia anche a C. MONTANARO, *C'era una volta l'animazione italiana*, in «Cabiria», n. 177, 2014, p. 10, <http://animata.beniculturali.unipd.it/wpcontent/uploads/2015/02/Cab-177-Montanaro.pdf>.

³⁹ Cfr. SCRIMITORE, *Le origini dell'animazione italiana. La storia, gli autori e i film animati in Italia 1911-1949*, cit., p. 118. Fra le iniziative di Pensuti, vi fu la creazione, nel 1930, dello studio di produzione SICED (Studio di Cinematografia Tecnica: titoli, trucchi, pupazzi e cartoni animati), passata poi dal 1938 alla INCOM (Industria Cortometraggi) di Sandro Pallavicini.

⁴⁰ Cfr. CACCIANI, *I film d'animazione nell'archivio storico Luce, Viaggi nell'animazione: interventi e testimonianze sul mondo animato da Émile Reynaud a Second Life*, cit., p. 80.

⁴¹ Una parte dei documentari di animazione di Pensuti sono stati restaurati e raccolti nel dvd *L'arte della comunicazione. Il cinema d'animazione di Luigi Liberio Pensuti (1931-1940)*, [I tesori del MIC, Fondazione Cineteca Italiana, 2014]. Alcuni di questi sono stati recente-

In alcuni dei suoi più celebri cortometraggi animati degli anni Trenta, realizzati per la Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, e commissionati direttamente da Mussolini, si integrano l'indirizzo didattico-sanitario (prevenzione e contrasto alla malattia) e la promozione della politica fascista, che fa della lotta alla TBC – divenuta oltretutto un capitolo della più ampia politica di bonifica della razza – un veicolo per accrescere il proprio consenso. La fase più intensa della sua produzione – e in cui è frequente il ricorso alla retorica bellica – coincide peraltro con il consolidamento della torsione ideologica della campagna antitubercolare, dovuto all'innescarsi di conflitti internazionali in cui è coinvolta l'Italia, dall'aggressione all'Etiopia all'ingresso nella Seconda guerra mondiale⁴². Si tratta di una congiuntura in cui la combinazione fra propaganda, guerra e lotta al bacillo viene amplificata, in particolare, attraverso il cinema e la pubblicitaria: sono esemplari, in tal senso, l'opuscolo «Il francobollo antitubercolare. Giornale di trincea», pubblicato nell'aprile del 1932 dalla Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, per sollecitare alla mobilitazione nazionale contro la malattia, e il successivo «Campane a stormo», bollettino delle iniziative del regime, il cui primo numero esce il 27 marzo 1933, in un milione di esemplari⁴³.

Nei suoi cortometraggi didattici, precoci documentari animati, e così nei film 'igienici', di prevenzione, Pensuti – che si iscrisse dapprima a Medicina per poi passare alla facoltà di Architettura – sfrutta il denso potenziale immaginativo e metaforico della tubercolosi per valorizzare le opere di risanamento dovute al regime, ricorrendo ad alcuni miti fondativi (la forza, la bonifica della razza, la guerra, la celebrazione dell'Italia fascista erede della Roma imperiale e del suo potere civilizzatore), ma anche a quelli della campagna antitubercolare declinata nei termini dell'autarchia

mente proiettati alla Casa del Cinema di Roma, durante i lavori del Convegno *Il fascismo. Un ventennio di immagini* (Roma, 7-12 novembre 2022), organizzato dalla Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico e dalla Fondazione Gramsci. Qualche film è presente sul sito dell'Archivio Storico Luce (cfr. www.archivioluce.com) e sul canale YouTube, dove si trovano *Il pericolo pubblico n. 1*, *Crociato 900*, *Colpi d'ariete*, *Il Dr. Churkill*.

⁴² Cfr. A. MIGNEMI, *Profilassi sanitaria e politiche sociali del regime per la «tutela della stirpe»*, in D. BIDUSSA et al., *La menzogna della razza: documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Grafis, Bologna 1994, p. 69.

⁴³ Qui, torna esplicitamente il tema della difesa della razza, che insieme a quello della trasformazione del carattere degli italiani, è uno dei *leitmotiv* delle campagne antitubercolari in camicia nera: la «Crociata della salute» è emblema della guerra alla tubercolosi definita «santa» che «riscatta gli uomini perché potenzia la stirpe». Cfr. *L'opera del regime fascista per la sanità della razza*, in «Campane a stormo», XII, n. 1, 9 Aprile 1934, p. 5.

sanitaria', che assurge a tramite di medicalizzazione e disciplinamento, strumento politico prescrittivo di un ordine sociale.

Singolarmente rappresentativo della combinazione fra tema militare e tema sanitario è il corto-animato *Crociato 900*, nel quale la metaforizzazione bellica passa attraverso lo scontro fra il bacillo di Koch e il francobollo antropomorfozzato da 10 centesimi – trasformato in un fante munito di elmo e scudo – creato per finanziare la campagna antitubercolare in favore dei malati più bisognosi e per la costruzione di sanatori. Fitta è la sequenza di simboli che si rincorrono in queste immagini, come la Croce di Lorena, o Doppia Croce, utilizzata a partire dalla prima Conferenza Internazionale di Berlino contro la tubercolosi del 1902, per rievocare l'emblema scelto da Goffredo di Buglione nel corso della I Crociata (1096-1099), a cui è legata l'idea di nuova 'guerra santa' contro il male. O ancora gli emblemi religiosi della Resurrezione – per l'analogia con il periodo, fra Pasqua e la Pentecoste, scelto per finanziare le iniziative di contrasto alla malattia –, della primavera, annunciata dal volo delle rondini, della rinascita della natura che segue il risanamento della nazione, delle campane a stormo, delle chiese, dei mandorli in fiore accanto ai fasci littori, in una più che simbolica irruzione della politica 'totale' nella sfera della religione.

L'originalità della trasfigurazione animata, non di rado, si combina con le immagini dal vero, come nel caso di *Il pericolo pubblico n. 1. Vita e misfatti del bacillo di Koch* dove il tono didattico – il film esordisce con un maestro che, durante una lezione, invita uno scolaro a guardare al microscopio il famoso bacillo – si sposa con l'animazione favolistica: il batterio, armato di pugnale, viene rappresentato come «un pericoloso speleologo, che si cala nei meandri del corpo umano, passando dalla laringe alla trachea, e poi giù per i bronchi aprendo la strada a milioni di altri microbi che iniziano a "sabotare" gli alveoli polmonari»⁴⁴.

Il lessico della guerra è dominante in queste brevi narrazioni, talvolta nel registro più ironico della ricostruzione animata, talvolta con toni trionfalistici e retorica ampollosa, nell'alternanza di finzione e realtà: la lotta contro il nemico e l'immagine dello Stato forte, fatto di soldati e lavoratori, si fondono con la rappresentazione del colonialismo e con il *topos* della patria civilizzatrice, come nel film *Squilli di vittoria*, prodotto dall'Istituto Luce, nel quale Pensuti è autore solo di alcuni «disegni statici»⁴⁵. Qui, le «vittorie africane» sono emblema del «trionfo della civiltà sulla barbarie» e vengono associate alla difesa e al potenziamento della razza italica dalla più funesta

⁴⁴ TOFFETTI, *La pestilenza e la guerra*, cit., p. 137.

⁴⁵ SCRIMITORE, *Luigi Liberio Pensuti, film d'animazione oltre la propaganda*, cit., p. 53.

delle malattie sociali, favorita anche dalle prime prove di Stato sociale (la tutela dei lavoratori, «fanti della gleba», delle donne e dei bambini)⁴⁶. Nella guerra che libera «l'umanità dal male» e i popoli d'oltremare dal giogo, nel segno della gloria della Roma imperiale, sono compendiate il tema sanitario e quello della colonizzazione che emancipa le popolazioni conquistate dalla condizione di schiavitù.

In particolare, in *Colpi d'ariete*, viene ripercorsa, in chiave allegorica, la lotta dell'umanità contro il male che culmina nella svolta storica impressa dal fascismo vittorioso sulla tubercolosi⁴⁷: in questa pellicola, i motivi già presenti in altri 'corti' tornano nel passaggio dalla dimensione del fantastico al «documentario animato», e il linguaggio visionario cede il passo al dato reale⁴⁸. Fortemente simbolica è la trasformazione della Croce di Lorena, «disposta in orizzontale», in una macchina da guerra con testa d'ariete che, di anno in anno, «con i suoi colpi abbatte progressivamente le postazioni della malattia»⁴⁹. E così vengono ripercorsi i traguardi conseguiti dal 1931 al 1940, anche grazie al francobollo 'benefico', la cui immagine ricorre di continuo: dalla progressiva riduzione annuale del numero dei morti fino alla costruzione di nuovi sanatori. Il 1936, in particolare, viene presentato nel segno dell'analogia fra la «Guerra alla tubercolosi!» – riassunta da un fotogramma animato che riproduce un manifesto pubblicitario, realizzato da Walter Roveroni nel 1931, in cui campeggia una mitragliatrice⁵⁰ – e l'opera di colonizzazione dell'Etiopia. Fin dalle prime immagini, è chiaro l'intento di associare la battaglia sanitaria alla pretesa civilizzazione del Paese africano; il disegno del continente, sul cui sfondo procede un esercito di elefanti che portano impressa sull'orecchio sinistro la Croce di Lorena, le immagini di donne e di capanne delle popolazioni indigene e ancora la sfilata di insegne militari, a richiamare gli emblemi delle legioni romane, con un'aquila in cima, suggeriscono la nuova età dell'imperialismo italiano. La vittoria sulla TBC, guerra nella guerra, alimenta l'immaginario della potenza militare e civilizzatrice dello Stato fascista.

Il ritorno della primavera – che chiude il film secondo una formula rituale – è annunciato dalle rondini in volo e dai rami di mandorlo in fiore,

⁴⁶ Cfr. TOFFETTI, *La pestilenza e la guerra*, cit., p. 146.

⁴⁷ SCRIMITORE, *Luigi Liberio Pensuti, film d'animazione oltre la propaganda*, cit., p. 54.

⁴⁸ FORMENTI, *All'ombra dei fasci e della Croce di Lorena*, cit., p. 99.

⁴⁹ Cfr. TOFFETTI, *La pestilenza e la guerra*, cit., p. 143.

⁵⁰ Pensato per la *Giornata del Fiore e della Doppia Croce* del 1931, il manifesto valorizza l'idea che i francobolli chiodileggera – raffigurati come munizioni della mitragliatrice – siano la milizia nella guerra alla tubercolosi. Cfr. FORMENTI, *All'ombra dei fasci e della Croce di Lorena*, cit., p. 98.

e compendia due elementi: la 'forza' – l'ariete, ossia la capacità energetica di contrastare l'assedio della malattia – e la 'volontà' politica incarnata dal Duce, fautore della «redenzione della razza».

L'idea della «grande battaglia» contro la tubercolosi come obiettivo fondamentale del governo fascista sarebbe tornata nell'altro film in bianco e nero di propaganda, *Tappe di vittoria*, prodotto dall'Istituto Luce, in cui l'apporto di Pensuti si limita ad alcuni disegni «a sostegno di immagini e voci fuori campo che celebrano le attività del Regime nella lotta alla TBC»⁵¹. L'apertura e la chiusura del film con scenari di guerra – eserciti in marcia, fanterie, cannoni, carri armati, aerei da combattimento – fanno da cornice al racconto delle opere di risanamento (consorzi provinciali antitubercolari, sanatori, dispensari, 'treni sanitari') e al ruolo salvifico di medici condotti, infermiere e assistenti sanitarie, definite «la bianca milizia». La celebrazione della «Crociata» annuale del regime contro il morbo più letale si sposa, infine, con una sorta di ingiunzione al risanamento – «la vita è per tutti un dovere», scandisce la voce fuori campo in uno dei passaggi di chiusura del film – in vista del ritorno al lavoro e, quindi, alla crescita del Paese. Qui, acquista enfasi l'idea del benessere fisico e morale dei cittadini in quanto forza-lavoro a servizio dello Stato, la cui potenza è vincolata alla salute del popolo.

5. Conclusioni

Il segno animato, che si fa politico in Pensuti, passa attraverso registri narrativi diversi per raffigurare uno Stato che annienta qualsiasi opposizione e il cui potenziale autoritario si traduce anche in una reazione alla patologia del corpo umano. La malattia e i suoi nemici che si armano per combatterla – attraverso il linguaggio figurato, e carico di potenzialità evocative – vengono antropomorfizzati: è il caso dei bacilli di Koch-minatori, intenti a scavare nelle cavità bronchiali, o dei francobolli chiodileggera divenuti fanti della milizia schierata contro la tubercolosi, che fanno pensare all'esercito delle carte da gioco di *Alice in Wonderland* prodotto da Walt Disney nel 1951 e basato sul *nonsense novel* di Lewis Carroll.

Nell'opposizione manichea fra bene e male, secondo una semplificazione immediatamente accessibile al pubblico di massa, la retorica politica del regime, valendosi anche del potere magnetico del cinematografo, promuove

⁵¹ SCRIMITORE, *Luigi Liberio Pensuti, film d'animazione oltre la propaganda*, cit., p. 54.

dunque una crociata tutta politica che fa della malattia uno strumento di ratifica della strategia dell'ordine e di legittimazione del controllo sociale.

Se a partire dal 1932 il *cartoon* 'igienico' è centrale nell'attività del Pensuti disegnatore e regista, la satira politica non è assente in altre sue pellicole: si pensi a *Un idillio a Ginevra* (1934), in cui il ruolo della Società delle Nazioni, e l'improbabile accordo tra Francia e Germania, culminano nella parodia della Marianne e di Hitler chi si scambiano promesse d'amore, con il sottofondo musicale della *Traviata*⁵². O, ancora, ai 'corti' in cui esplicita e graffiante è la propaganda anti-inglese come *Il principio della fine* (1942), che ripercorre la storia delle ostilità fra Italia e Gran Bretagna dal tardo Ottocento fino alla nascita dell'impero coloniale italiano in Africa orientale, a *England gegen Europa* (1940), per la regia di Raoul Quattrocchi, in cui l'Inghilterra è raffigurata come un enorme ragno impegnato a tessere una trama di intrighi per soggiogare l'Europa, a *Roma e Cartagine* (1941), nel quale Pensuti-regista celebra la potenza di Roma, evocando le tre guerre puniche e suggerendo un'analogia tra la rivalità che oppose la potente colonia fenicia a Roma, e quella che, nel secondo conflitto mondiale, vede scontrarsi Italia e Gran Bretagna⁵³. Il racconto dell'ostilità verso il mondo inglese è declinato anche attraverso caricature memorabili come quella del demoplutocrate *Dottor Churkill* del 1942, parodico doppio di Winston Churchill, pronto a mutarsi, come Mister Hyde, in una creatura mostruosa, avida di denaro, che ammassa «in capaci forzieri tutto l'oro della terra», e si fa beffa di libertà, fratellanza e democrazia raffigurate come infusi contenuti in ampolle, grazie ai quali egli si trasforma da bestia nel 'gentiluomo' pronto a «losche imprese». Il *cartoon*, che ai disegni di Pensuti affianca le scenografie di Bongini e le musiche di Gervasio, riprende il celebre personaggio di Robert Louis Stevenson per dissacrare la figura del premier britannico, che finisce comunque sconfitto dalle forze dell'Asse⁵⁴.

La campagna antitubercolare, nel connubio fra Stato e scienza, non solo si adegua dunque al generale clima di mobilitazione militare, ma diviene un momento culminante della difesa della razza⁵⁵, tramite di una strategia 'biopolitica' di disciplinamento e controllo repressivo. Attraverso la manifestazione di un primato che passa dallo schermo, per sostituire alla realtà la sua rappresentazione e promuovere una religione dello Stato mediante i simboli della rinascita e della Resurrezione, il fascismo sfrutta

⁵² Cfr. *Ivi*, p. 51; CACCIANI, *I film d'animazione nell'archivio storico Luce*, cit., p. 82.

⁵³ Cfr. ARGENTIERI, *L'occhio del regime*, cit., p. 214.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 252-253.

⁵⁵ Cfr. TOFFETTI, *La pestilenza e la guerra*, cit., p. 145.

tutta la valenza metaforica della tubercolosi occupando ogni spazio e ogni contraddizione della vita collettiva (la paura della malattia ma anche l'instabilità indotta dal progresso e dai grandi mutamenti sociali), puntando ad annientare, anche con la forza performativa della lingua per immagini, qualsiasi debolezza di 'fede', qualsiasi fattore di disordine, inclusa la patologia del corpo umano, estrema accezione di irregolarità.

Il regime fa del rischio sanitario il tramite per rafforzare una posizione di dominio – la guerra alla tubercolosi è il riflesso della politica senza mediazione, che neutralizza lo spazio dell'alterità – declinando dapprima il conflitto in senso sovrastrutturale (dalla metafora della malattia all'ideologia della razza) per poi tradurne la logica nel senso concreto dell'offensiva armata.